

Politiche culturali ed educazione linguistica

Esperienze dalla comunità ladina di Fassa

Fin dagli anni '60 il processo di affermazione identitaria in Val di Fassa ha posto al centro dell'attenzione (come ovunque succede) la necessità di coinvolgere il sistema educativo locale nel progetto di recupero e di rivitalizzazione della lingua. E fu precisamente in seguito alle iniziative dell'Union di Ladins de Fascia che nell'anno scolastico 1969-70 venne avviata per la prima volta, in forma sperimentale, l'introduzione della lingua ladina nell'insegnamento scolastico, cosa che già era avvenuto anni prima in provincia di Bolzano per le valli di Badia e Gardena.

A quei tempi era la stessa Union di Ladins che provvedeva, con molta buona volontà e pochi mezzi, ai bisogni formativi degli insegnanti incaricati della cosiddetta "ora di cultura ladina" ed a rimediare in qualche modo l'assoluta mancanza di strumenti didattici. Le stesse opere lessicografiche che in quegli anni presero avvio (Mazzel 1966, Dellantonio 1972) nascevano primariamente come materiali a supporto dell'insegnamento del ladino.

La nascita dell'Istituto Culturale Ladino "majon di fascegn", istituito dalla Provincia Autonoma di Trento con L.P. 29 del 14 agosto 1975, consentì di sviluppare questa attività su basi via via sempre più solide e professionali. Sempre in stretta collaborazione con l'Union di Ladins, vera "anima" del movimento identitario ed imprescindibile legame storico tra la Val di Fassa ed il resto della Comunità ladina delle Dolomiti, l'Istituto Culturale svolse fino ai primi anni '90 un ruolo di "supplenza" rispetto alle carenze strutturali che il mondo della scuola palesava in ordine alle necessità che l'insegnamento del ladino comportava.

In quelle circostanze, a dire il vero, le autorità scolastiche provinciali considerava le norme sull'insegnamento del ladino una complicazione di dubbia utilità, piuttosto che un'opportunità, mentre in sede locale il sostegno alle innovazioni su questo versante era fornito da un piccolo ma autorevole gruppo di insegnanti, per così dire "militanti", e talvolta da taluni dirigenti scolastici locali particolarmente illuminati. Mancava tuttavia un quadro giuridico che fornisse una vera e propria *governance* di tali processi, come invece esisteva nelle valli di Badia e Gardena, tanto che l'istituzione di una "Intendenza scolastica ladina" per Fassa, ossia un ordinamento scolastico speciale ed autonomo, sul modello di quanto già esisteva in provincia di Bolzano, era in quegli anni una delle rivendicazioni principali del movimento ladino in Fassa: un obiettivo per lungo tempo inutilmente perseguito mediante vari disegni di legge costituzionale a modifica dello Statuto di Autonomia della Regione Trentino - Alto Adige, giunti più volte ad un passo dall'approvazione in Parlamento e decaduti per la fine anticipata della legislatura.

In tale contesto l'Istituto fu chiamato a rispondere ai bisogni del sistema educativo, tanto che l'attività sviluppata in quegli anni venne orientata principalmente in quella direzione. Ricordo i corsi di formazione e convegni pedagogici tenutisi a più riprese nel decennio 1977-1987, sempre in collaborazione con la scuola locale, sul tema del bilinguismo e dell'insegnamento del ladino, rivolti principalmente agli insegnanti della scuola materna e della scuola elementare dove il ladino costituiva, a vario titolo, oggetto di attività didattica ¹. Altrettanta attenzione veniva riservata alla produzione di strumenti didattici di base: tra le prime pubblicazioni dell'Istituto troviamo precisamente la versione aggiornata del Dizionario ladino di Massimiliano Mazzel (1976) ed il primo libro di testo per l'insegnamento del ladino nella scuola elementare (*Mia parlèda* 1976, 2^a ed. 1979). Ma in generale si può dire che l'intera attività editoriale dell'Istituto era in gran parte rivolta ad ampliare la disponibilità di conoscenze e prodotti editoriali utili all'attività didattica.

Mi piace ricordare in quest'occasione (e Mario Dutto sa perché) il progetto “*Contaconties*” promosso nel 1988 in collaborazione con la Direzione didattica statale di Moena e finanziato mediante fondi europei, grazie al quale in pochi anni – anche ricorrendo a coedizioni con case editrici specializzate nel settore – vennero prodotti 20 volumetti illustrati per ragazzi, di elevato standard qualitativo che attingevano al patrimonio della narrativa popolare locale ed internazionale.

Ecco, se si volessero individuare i parametri che caratterizzano le politiche culturali messe in atto (nel limite del possibile) in quegli anni ancora pionieristici, credo si possano così sintetizzare: realizzazione di prodotti editoriali di qualità (anche estetico-formale), radicamento nella tradizione locale e al contempo apertura ad orizzonti più ampi; il tutto nell'intento di uscire dal localismo e dal folclorismo che fino ad allora aveva inevitabilmente connotato il pur lodevole impegno degli operatori nelle precedenti fasi. Non che i risultati siano sempre stati pienamente soddisfacenti, scevri da compromessi e conformi alle intenzioni, ma la direzione era tracciata, quantunque costellata da incertezze, difficoltà e contrasti di varia natura.

Tralascio per esempio di illustrare il faticoso lavoro di codificazione ortografica e linguistica che accompagna sempre i primi passi mossi in questa direzione da una lingua non standardizzata, come è il caso del ladino, per dire soltanto che in questo campo l'Istituto ebbe se non altro il merito di collocare la riflessione sugli aspetti formali della lingua in un quadro ancora una volta non localistico, ma aperto al confronto con quanto accadeva nelle valli vicine, nella consapevolezza che l'elaborazione di una variante locale doveva necessariamente convergere verso un comune processo di codificazione e standardizzazione della lingua, rivolto – almeno tendenzialmente – all'intero

¹ Cfr. i materiali raccolti nella serie parallela della rivista dell'Istituto, fondata da Luigi Heilmann: “Mondo Ladino Quaderni” n. 1, *La didattica dell'ambiente nelle scuole ladine di Fassa* (1977); n. 2, *Didattica linguistica e didattica del ladino* (1979); n. 3, *Aspetti della didattica del ladino: le interferenze linguistiche* (1980); n. 4, *Il bilinguismo italiano-ladino nella Scuola dell'Infanzia* (1983); n. 5, *L'educazione linguistica in una realtà plurilingue* (1984); n. 6, *La diversità linguistica e culturale: quale ruolo per la scuola? – Formazione in servizio sui Nuovi Programmi* (1987).

territorio della comunità linguistica, nel nostro caso i Ladini delle Dolomiti dell'area sellano-brissinese.

Processo travagliato, e niente affatto concluso, che come è noto implica sempre un certo grado di conflittualità, dovuto a fattori emotivi, a varie incertezze di ordine tecnico e ad una certa organica resistenza alle innovazioni sempre presente nelle comunità linguistiche; tuttavia ritengo che le scelte effettuate negli anni '80 consentirono di ampliare l'uso scritto della lingua, avvicinare gli idiomi e semplificare notevolmente l'ortografia a beneficio anche dell'attività didattica.

Con gli anni '90 gli scenari per la politica linguistica nelle valli ladine si ampliano in maniera considerevole, e forse anche inattesa. Nel 1992 prende avvio per esempio un progetto concreto di standardizzazione del ladino dolomitico sostenuto dalle maggiori istituzioni culturali dell'area, sulla base delle linee guida tracciate dal prof. Heinrich Schmid di Zurigo, ed affidato per la fase di applicazione e sviluppo ad un'équipe di giovani studiosi inquadrati nel "Servije de Planificazion y Elaborazion dl Lingaz Ladin", in acronimo SPELL. L'Istituto Culturale Ladino "majon di fascegn" è in prima fila in questa operazione, sostenuto in ciò dall'Union di Ladin de Fascia e dagli esponenti politici del movimento ladino, che vedono nel nascente "Ladin Dolomitan", o "Ladin Standard", un simbolo forte di quell'unità cui aspira da decenni la comunità ladina, nonché uno strumento concreto di comunicazione e di promozione dell'identità.

Il profilarsi all'orizzonte per la prima volta di una "lingua comune" per tutti i ladini dolomiti, implica anche a livello locale il ripensamento delle strategie di promozione linguistica, così come l'aggiornamento degli strumenti messi in campo per la diffusione e l'insegnamento della lingua. Una Commissione rappresentativa delle diverse istituzioni ed associazioni coinvolte elabora nel 1994 una revisione delle norme ortografiche fino ad allora in uso, introducendo (anche questa volta in modo non del tutto indolore) alcune soluzioni orientate in senso unitaristico che precludono alla produzione di nuovi strumenti linguistici basati su metodologie innovative, elaborate nel contesto del progetto SPELL e sviluppate con l'ausilio di avanzate tecnologie informatiche.

Ciò non riguarda solo il mondo della scuola, ovviamente interessato a questi fatti per le evidenti implicazioni riguardanti l'attività didattica in materia di lingua ladina, ma anche le strutture delle amministrazioni locali, che in virtù di apposite norme emanate nel 1993 sono tenute ad introdurre in sostanza una sorta di "bilinguismo" nella produzione degli atti amministrativi e nella stessa comunicazione scritta e orale con il pubblico ².

² Decreto legislativo 16 dicembre 1993, n. 592, "Norme di attuazione dello Statuto speciale della Regione Trentino – Alto Adige concernenti disposizioni di tutela delle popolazioni ladina, mochena e cimbra". In tale pacchetto di norme statuisce in via definitiva anche il contestato principio della "precedenza" riservata al personale della pubblica amministrazione che documenti la conoscenza della lingua ladina, così come la "riserva di posto" di cui godono i docenti del medesimo requisito, accertato mediante il cosiddetto "patentino".

Anche per andare incontro alle esigenze formative derivanti da questa nuova sfida, nel 1995 l'Istituto Culturale Ladino e il Comprensorio Ladino di Fassa (istituzione sovralocale che riunisce i sette comuni della valle) avviano congiuntamente un programma permanente di alfabetizzazione degli adulti, che propone annualmente corsi di ladino diversificati per livello e destinati sia a ladinofoni che a non ladinofoni. Oltre che al personale delle amministrazioni locali, i corsi sono rivolti anche al mondo della scuola che si avvale di questa nuova offerta formativa per ampliare la base delle conoscenze nel corpo insegnante ed aggiornare il personale insegnante implicato direttamente nell'educazione linguistica.

DATI ORE EROGATE??

Già si profila una situazione nuova nella quale competenze e responsabilità in materia di politica linguistica appaiono via via sempre più articolate e diversificate. In particolare, per la scuola di Fassa si aprono interessanti prospettive anche in relazione ai progetti di riordino del sistema educativo elaborati dalla Provincia Autonoma di Trento, che in quegli anni acquisisce nuove competenze in materia da parte dello Stato e si accinge a dare attuazione al principio dell'Autonomia scolastica. Viene costituita ad esempio la "sezione ladina" dell'IPRASE (Istituto provinciale per la ricerca, l'aggiornamento e la sperimentazione educativi) che dovrà occuparsi in prima persona della formazione dei docenti e delle attività di sostegno all'insegnamento del ladino. Si tratterà per il momento di un insegnante-esperto distaccato presso le scuole della valle che opererà in questo contesto fino al **TOT**, ma il segnale è chiaro: una scuola di minoranza, per poter svolgere adeguatamente il suo ruolo deve essere dotata di strutture e personale specializzato in grado di sottrarre l'insegnamento della lingua minore all'improvvisazione e alla precarietà.

In questo senso la pressione esercitata del movimento ladino sulle istituzioni politiche, anche attraverso l'insperata elezione di propri rappresentanti non più solo nel Consiglio provinciale (Ezio Anesi 1983), ma anche nel Senato della Repubblica (1992) e nella Camera dei deputati (1996), produce finalmente i frutti tanto attesi, i quali si concretizzano in una serie di provvedimenti legislativi, introdotti sia a livello provinciale, sia a livello statale (Norme di Attuazione dello Statuto di Autonomia), che nel decennio a cavallo del Millennio contribuiscono a ridefinire in modo sostanziale il quadro giuridico a tutela della lingua ladina.

In particolare per la Val di Fassa si viene delineando un impianto giuridico di tutela pressoché equivalente (se non, per certi versi, più favorevole) rispetto a quello vigente per le vicine valli di Badia e Gardena, concretizzatosi poi negli ultimi anni in provvedimenti normativi di livello provinciale di cui oggi beneficiano i Ladini nonché le altre minoranze storiche presenti sul territorio della provincia di Trento. Per quanto riguarda il sistema educativo si ottiene finalmente l'istituzione di un **ordinamento scolastico speciale** per la Val di Fassa, dotato di larga autonomia organizzativa

e particolari strumenti operativi, ove tra l'altro è previsto anche l'uso "veicolare" del ladino, non più solo materia curricolare circoscritta a qualche ora settimanale, ma lingua di insegnamento utilizzabile per più ore e più materie ³. In virtù della stessa legge viene costituito presso la "Scola ladines" un'apposita struttura chiamata OLFED (Ofize Ladin de Formazion e Enrescida Didatica) a supporto delle attività di formazione e di ricerca didattica, ora assegnate in capo alla scuola stessa.

Sul fronte più generale altre innovazioni normative di grande rilievo giungono negli stessi anni a delineare i capisaldi di un quadro giuridico di "auto-tutela" tale da consentire in prospettiva un pieno dispiegarsi dell'identità locale ⁴. Questo processo culmina con la nuova "legge organica" di politica linguistica ⁵ che raccoglie e potenzia ulteriormente l'insieme delle norme di tutela e promozione delle minoranze in provincia di Trento, in armonia con il nuovo assetto delineato dalla "riforma istituzionale" che mira ad una più equilibrata distribuzione del potere tra centro e periferia.

Un quadro assai più favorevole alle minoranze linguistiche che non quello prefigurato dalla cosiddetta "legge-quadro" (Legge 482/99): questa ha bensì delineato finalmente anche per i ladini inclusi dal regime fascista nella provincia di Belluno (Livinallongo, Colle S. Lucia e Ampezzo) un qualche presidio per lo sviluppo di interventi in favore della lingua e della cultura locale, ma per quanto riguarda la nostra regione ha trovato applicazioni significative solo in provincia di Trento, ma non in provincia di Bolzano.

In questo nuovo contesto l'Istituto Culturale Ladino, in relazione al mondo della scuola come pure anche in relazione ad altri settori della società, è chiamato oggi a ridefinire il suo ruolo, stante che talune funzioni anteriormente esercitate in termini di "supplenza" vengono ora assegnate a nuove istituzioni dotate di specifiche attitudini e competenze. Un ruolo "sussidiario", di supporto tecnico-scientifico, certamente più appropriato alla sua natura ed alla sua vocazione, da esercitare in interazione con diversi soggetti operanti sia a livello istituzionale, sia a livello dell'associazionismo.

Paradossalmente, oltre che indubbi vantaggi derivanti da un maggior spettro di forze in campo (nonché di risorse finanziarie oggi disponibili in misura un tempo inimmaginabile), questa nuova situazione incontra ostacoli altrettanto consistenti come ad esempio quelli derivanti dalla difficoltà

³ Legge provinciale 7 agosto 2006, n. 5, "Sistema educativo di istruzione e formazione del Trentino" che sviluppa organicamente quanto anticipato dalla precedente **L.P.**, che istituiva la figura del "Sorastant de la scoles ladines" dirigente scolastico cui veniva affidata la gestione di tutte le scuole pubbliche di ogni ordine e grado presenti sul territorio della Val di Fassa riunite in un unico "Istituto Comprensivo".

⁴ In particolare: l'istituzione del "Servizio per la promozione delle minoranze linguistiche locali" della prov. di Trento, una ripartizione dell'amministrazione provinciale alle dirette dipendenze del Presidente, creata a sostegno delle politiche in favore delle comunità di lingua minoritaria del Trentino (L.P. n. 4/99); l'istituzione del "Comun General de Fascia" (L.P. 3/2006), ente territoriale sovracomunale dotato di autonomia statutaria e larghe competenze amministrative, erede delle antiche istituzioni comunitarie di autogoverno ed espressione nel presente di una specifica comunità di lingua minoritaria. Questi provvedimenti di ordine locale sono preceduti dalla garanzia delle rappresentanza politica nel Consiglio provinciale e regionale sancita a livello nazionale (legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2) realizzata mediante la creazione di una circoscrizione elettorale riservata per la Val di Fassa.

⁵ Legge provinciale [19 giugno 2008, n. 6](#) "Norme di tutela e promozione delle minoranze linguistiche locali".

di far convergere più soggetti su una comune idea di politica linguistica e su obiettivi ugualmente condivisi.

Per limitarci ancora al sistema educativo, diremo che oggi il mondo della scuola rappresenta ancora il referente nonché il partner privilegiato per gran parte delle politiche culturali messe in campo dall'Istituto. L'apertura della nuova sede del **Museo Ladin de Fascia** (2001) ha consentito ad esempio di offrire nuove opportunità formative, di cui la scuola locale si avvale annualmente in misura cospicua, sia profittando dei vari percorsi didattici laboratoriali predisposti dei "Servizi Educativi" del Museo stesso, sia sviluppando in partenariato dei "progetti mirati" rispondenti alle esigenze della programmazione didattica delle singole scuole, i quali talvolta sfociano in produzioni editoriali di notevole interesse e qualità.

La funzione "sussidiaria" svolta dall'Istituto in questa fase può essere ben compendiata nello sforzo (tuttora in corso) per rendere facilmente accessibile il cospicuo patrimonio di conoscenze e di documentazione raccolto in trent'anni di attività, la cui utilità per il mondo della scuola è evidente, ancorché non ancora pienamente sfruttato in tutte le sue potenzialità. Mi riferisco in particolare al

- **Sistema Creativo di Ricerca Integrata** (*SCRIN / Screen*), banca dati on line che consente di accedere a video, foto d'epoca, immagini e schede relative a oggetti della cultura materiale, testi orali e scritti, nonché informazioni di vario genere concernenti il patrimonio della cultura materiale e non della gente ladina (www.scrin.net);
nonché al
- **Sistema "Lingua on line"** o "Sistema di Trattamento Automatico della Lingua Ladina" (*TALL*), infrastruttura che consente l'accesso risorse linguistiche e tecnologie avanzate, come dizionari elettronici, sistemi di correzione ortografica, banche lessicali e terminologiche, corpora testuali strutturati relativi a tutte le varietà del ladino dolomitico (www.ladintal.it).

Sul versante più propriamente rivolto verso l'insegnamento, l'Istituto è attualmente impegnato a sostenere la Scuola nel raggiungimento di un obiettivo che a me pare oggi imprescindibile, ovvero quello di definire percorsi formativi permanenti di alto livello per gli insegnanti in servizio (nonché per i futuri insegnanti) incaricati a svolgere attività didattica *sul* ladino e *in* ladino. A garantire qualità e continuità in questo è oggi chiamata l'Università. E se non saremo in grado di garantire motivazioni e competenze specifiche a queste figure professionali, se non saremo in grado di sottrarre l'insegnamento della lingua minore all'improvvisazione, alla precarietà, alla buona volontà dei singoli su cui per troppi anni si è fatto affidamento, c'è il rischio (niente affatto remoto) di provocare più danni che benefici.

Non è una previsione catastrofica la mia, ma un campanello d'allarme. Nonostante gli immani sforzi compiuti in questa direzione, il ladino presso le nostre popolazioni non gode ancora di un prestigio tale da rendere "ovvio" l'apprendimento scolastico della lingua. Cosicché i nostri ragazzi (fatte le debite eccezioni) percepiscono il ladino a scuola per lo più come un obbligo, come una delle tante materie più o meno noiose, anziché come un'occasione di scoperta, o di ri-scoperta della propria identità individuale e collettiva; come una "lingua da studiare", piuttosto che come una "lingua da amare".

Uso non a caso un'espressione di cui recentemente ci ha gratificato **Antonella Ruggiero**, coinvolta dall'Istituto in un progetto di rivitalizzazione del patrimonio musicale tradizionale in chiave pop, che tra l'altro ha avuto un notevole successo. Un progetto che testimonia, come altri, dell'impegno che l'Istituto sta approfondendo in questi anni (ancora una volta in piena sintonia con l'Union di Ladins) nell'intento di sottrarre la lingua e la cultura della minoranza alle ristrettezze di un'immagine "passatista", così come ad una concezione puramente "formalistica" della lingua.

Quella che cerchiamo di proporre è invece l'immagine di una lingua dinamica, creativa, in grado di suscitare emozioni attraverso la musica, l'arte, la letteratura; l'immagine di una cultura aperta al confronto con l'altro, all'apporto esterno, all'innovazione e persino alla contaminazione; una lingua ed una cultura che sanno profittare anche dei nuovi linguaggi, della multimedialità, dei moderni supporti tecnologici della comunicazione, insomma di tutte le opportunità che si presentano all'orizzonte nell'era digitale e della rete.

È la sfida della globalizzazione, una sfida ardua che anche la scuola è chiamata a raccogliere, se davvero vogliamo a che le nostre piccole lingue abbiano un futuro presso le nuove generazioni.